

Ius Scholae / 1

Questi bambini non possono più aspettare

Thomas Casadei



La cittadinanza riguarda la condizione giuridica del cittadino e della cittadina: costruisce un legame tra la persona e lo Stato. È un crocevia che coinvolge l'identità politico-giuridica del soggetto, la modalità della sua partecipazione sociale e politica, il corredo dei suoi diritti e dei suoi doveri. Per queste ragioni ha una decisiva funzione: può consentire l'inclusione di figli di migranti nella comunità nazionale ma anche tenerli al margine determinando forme di discriminazione e la mancata tutela di diritti fondamentali. Da tempo associazioni formate dagli stessi figli di immigrati nati o cresciuti in Italia - come sta documentando il CRID - lottano perché una riforma della cittadinanza diventi realtà. Sono figli di un'Italia che non li riconosce, nati o comunque cresciuti nelle nostre città e che rappresentano il presente e l'avvenire del Paese. Lo Stato con la legge 91/1992 riconosce lo status di cittadino/a a chi è nato in Italia se almeno uno dei due genitori è italiano (o si è adottati da cittadini italiani) e ai figli degli emigranti italiani residenti all'estero (iure sanguinis). Questo riconoscimento non è valido per i figli/e degli immigrati nati in Italia. Uno straniero, i cui genitori (o nonni) siano cittadini italiani per nascita, può richiedere la cittadinanza italiana a patto che «risiede in Italia da almeno 3 anni», mentre un figlio nato da genitori stranieri, anche se dato alla luce sul territorio italiano, può fare richiesta dopo aver compiuto 18 anni e se abbia risieduto in Italia «legalmente e ininterrottamente». Una riforma della cittadinanza all'altezza del presente non ha mai trovato un esito finale in Parlamento: si è parlato di ius soli temperato, di ius culture ora di parlà di ius scholae e ci si dimentica di una realtà di oltre milione di ragazzi/e di origine straniera, definiti di «seconda generazione». Al di là delle etichette si tratta di bambini/e e ragazzi/e che non hanno ancora la cittadinanza: è giunto il tempo di non farli più aspettare.

***Centro Ricerca Discriminazioni e vulnerabilità Unimore**

Ius Scholae / 2

La scuola costruisce la comunità

Giovanni Boschini*



La chiesa in Italia cerca di essere compagna di strada delle persone, tanto più ora che è impegnata nell'ascolto sinodale, leggendo necessità e sostenendo risposte ai temi come la condizione dei minori non italiani. Pensare al riconoscimento della cittadinanza significa promuovere l'integrazione anche legale dei

ragazzi nella fase della loro vita in cui le socialità e le attività formative sono più significative. La nostra legislazione difende già le condizioni di vita dei bambini stranieri sulla base dei diritti personali, perché la dignità della persona precede il godimento di diritti. Però integrare come cittadini i bambini significa aumentare il livello delle garanzie e valorizzare la progettualità educativa della famiglia. I bambini non si spostano da soli: la migrazione ha una portata familiare. L'attenzione politica ai bambini diventa quindi anche valorizzazione ed integrazione del loro cammino educativo. Papa Francesco ama ricordare che per educare un ragazzo ci vuole un intero villaggio. Qui emerge l'aspetto più interessante: il riconoscimento della cittadinanza dovrà avvenire a partire

dalla vita scolastica. Nell'attuale crisi dei corpi sociali intermedi, la scuola è una delle poche realtà che mantiene la capacità di costruzione della comunità. Aggirare la cittadinanza alla partecipazione scolastica significa lasciare intendere che questo diritto della persona deve costruirsi a partire da una dimensione più profonda: un'esperienza culturale, di costume e di struttura comunitaria come la scuola. In essa le interazioni educative con gli adulti, docenti e genitori, la condivisione culturale e sociale con i coetanei, le regole, i compiti, le attività, iniziano alla vita di una società dove tutti siano membri attivi e responsabili, ciascuno del benessere dell'altro, generosi nell'ascoltare apporti originali, con partecipazione e medesimi diritti e doveri.

***Direttore Istituto «Sacro Cuore»**



Ius scholae, ovvero cittadinanza a chi arriva in Italia prima dei 12 anni e porta a termine un percorso scolastico di 9 anni

Ius Scholae / 4

La legge sugli stranieri è superata

Roberto Pinelli*



La situazione del nostro Paese è profondamente cambiata da quando, nel 1992, fu approvata la legge n. 91 sulla cittadinanza. Negli anni Novanta l'immigrazione era costituita prevalentemente da lavoratori maschi adulti che solo successivamente hanno iniziato a richiedere la ricongiunzione familiare. La presenza di minori nati in Italia da genitori stranieri (seconda generazione) è quindi

un fenomeno più recente e non è accettabile avere ancora in vigore una legge che considera «italiano» chi è nato in Brasile o in Australia da genitori italiani (e magari non ha mai messo piede in Italia) e «straniero» chi è nato qui da immigrati. Lo si chiami ius soli, ius sanguinis, ius scholae, «ius soli temperato» «doppio ius soli», termini con cui in altri Paesi europei viene denominata e applicata: serve una nuova legge di cittadinanza che metta al centro il riconoscimento del proprio «essere italiano» con tutto ciò che comporta, diritti e doveri. Si tratta di riconoscere ai ragazzi stranieri la possibilità di diventare parte attiva della società e di favorire quel processo di piena integrazione spesso del tutto o in parte negato ai genitori. Anche la società ne avrebbe beneficio: poiché studi condotti in altri paesi europei mostrano che

l'acquisizione della cittadinanza ha un effetto positivo sulla performance scolastica e riduce il tasso di abbandono (quello italiano è il più alto in Europa). Va in questa direzione la scelta di amministrazione e Consiglio comunale di conferire la cittadinanza onoraria ai bambini, nati in Italia da famiglie straniere, che in città completano un ciclo di studi primario. Dal 2015 ad oggi circa 1.500 bambini sono diventati cittadini onorari di Modena: un modo in più per far sentire parte della comunità a cui di fatto appartengono. La nostra stessa Costituzione garantisce a tutti l'uguaglianza delle opportunità e l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile sollecita i governi a mantenere l'impegno a costruire una società realmente inclusiva.

***Assessore Politiche sociali, Accoglienza e Integrazione Comune Modena**

Ius Scholae / 3

Ormai un terzo degli alunni viene da lontano

Alberto Caldana*



Porta Aperta condivide la necessità di ottenere quanto prima la via libera allo ius scholae. Un milione di minori stranieri senza cittadinanza equivale all'11% della intera popolazione di questa fascia di età, una percentuale rilevante. Ce ne rendiamo conto quotidianamente attraverso occasioni che coinvolgono la nostra realtà: incontrando le scuole del territorio che vengono in visita alla nostra sede con il progetto Cantieri Giovani, vediamo che in ogni classe un terzo degli alunni è di origine straniera, in alcune si arriva anche alla metà. E ancora, sono numerosi i ragazzi di origine straniera che fanno volontariato alla mensa di Porta Aperta così come i giovani che rientrano nel progetto Welcome, gestito in collaborazione con il comune e il contributo della Fondazione di Modena, per l'accoglienza in famiglia di minori stranieri non accompagnati e di giovani richiedenti asilo. Attualmente seguiamo anche due famiglie di richiedenti asilo con cinque minori a carico, per i quali sospichiamo che la situazione cambi per riservare a questi bambini e ragazzi il futuro che si meritano nel nostro paese. Siamo consapevoli che si tratta di un provvedimento non in grado di dare una risposta a tutto, ma è comunque fondamentale per facilitare l'accesso alla cittadinanza ai minori stranieri che hanno frequentato le scuole in Italia. La legge 91 del 1992 sulle nuove norme sulla cittadinanza ha 30 anni: nel frattempo il mondo è cambiato e ormai non si parla nemmeno più di seconda ma di terza generazione. Fare cultura su questi temi per noi è fondamentale: con il Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità dell'Università e Avvocato di Strada, ad esempio, proprio nelle scorse settimane abbiamo promosso un confronto pubblico su «Le «secondo generazioni»: tra discriminazioni e percorsi di cittadinanza «dal basso»». Nell'edizione di quest'anno del nostro Festival della Migrazione, in autunno, ampio spazio sarà dedicato ai temi della cittadinanza.

***Presidente Porta Aperta Modena**